



Il timore di agguati in aula: dai voti segreti sulle intercettazioni a quelli sulla prescrizione breve

# Pisanu e Scajola cercano i numeri

**Staino**



Pdl, «la differenza tra maggioranza e minoranza si è assottigliata». Ed «in quel disagio» pesca Beppe Pisanu che incontra anche il consenso di Lamberto Dini e di Marcello Pera che, «notoriamente» gode «di buone entrate Oltretevere». L'incubo del Cavaliere, in sostanza, è che i vescovi possano «remargli contro passando ai fatti dalle parole». Il sospetto, infatti, è che «i congiurati del Senato» abbiano trovato «sponde» autorevoli al di fuori di Palazzo Madama e in ambienti ecclesiastici. Da Palazzo Grazioli, e non da ora, si individuano dietro ogni angolo complotti più o meno fondati. Non è un mistero, d'altra parte, che mentre i suoi cercavano di sdrammatizzare il discorso di Bagnasco al consiglio permanente Cei - «è valido erga omnes, non è indirizzato specificatamente al premier» - il Cavaliere faceva trapelare uno stato d'animo di «rabbia e rammarico».

Ciò che si agita nel mondo cattolico, per dirla con un esponente del governo, preoccupa Berlusconi più delle «uscite» di Bossi che «alza il prezzo, ma non staccherà la spina perché teme le elezioni più di ogni altra cosa e

ripropone Grilli per spalleggiare Tremonti. Pronto, tuttavia, se Giulio dovesse uscire sconfitto dalla contesa su Bankitalia, a chiedere contropartite per la Lega». Lo sbocco dell'operazione Pisanu? «Un governo istituzionale benedetto dal Colle e presieduto da Schifani». E «l'offensiva dei congiurati», a sentire le previsioni che giungono dalle file berlusconiane, dovrebbe scattare «a dicembre e sulle materie economiche». Niente panettone, quindi, per il Cavaliere? Il premier è convinto di rimanere in sella fino al 2013 e di rintuzzare eventualmente «Pisanu, Dini, Pera, ecc.» come accadde il 14 dicembre «con il congiurato Fini». Berlusconi è convinto che dopo aver ridimensionato Tremonti - facendogli ingoiare il «rospo» della bocciatura di Grilli per costringerlo alle dimissioni o «renderlo finalmente inoffensivo» - blindare Bossi sarà più facile anche per approvare la riforma elettorale e depotenziare il referendum. Ma i sondaggi che fotografano il divorzio tra premier ed elettorato cattolico impensieriscono lui e i suoi: «Non bisogna dimenticare l'esperienza delle amministrative di Milano». **NINNI ANDRIOLO**

## E Napolitano ricorda il governo Pella «esecutivo di tregua»

**Il discorso**

**MARCELLA CIARNELLI**

**C**erto, Giuseppe Pella era di Biella così come di queste parti era Quintino Sella, ed era quindi abbastanza prevedibile che il presidente della Repubblica, in visita a questa operosa provincia, patria del tessile, prima tappa della sua visita ufficiale in Piemonte e Valle d'Aosta, ricordasse i due politici, il secondo più noto, ma il primo protagonista di «un governo di tregua», tanto breve quanto «importante e utile» in un momento in cui l'Italia aveva bisogno di ritrovare serenità e fiducia. La situazione attuale è molto diversa da quel 1953 segnato anche dalle tensioni provocate dalla cosiddetta legge truffa. Però resta il fatto che Napolitano si è trovato a ricordare, proprio in questi giorni tumultuosi e problematici per la tenuta del governo ed in cui si inseguono ipotetiche soluzioni sponsorizzate da una parte o dall'altra, «un'esperienza che segnò il futuro dell'Italia repubblicana» lasciando intendere che ogni esperienza è possibile se in gioco c'è l'interesse collettivo ma non bisogna dimenticare mai che un governo deve avere innanzitutto la maggioranza in Parlamento. Quello di Pella fu un governo di tecnici che portò a termine l'incarico, approvare il bilancio dello Stato. Durò poco più del tempo necessario, 154 giorni.

A salutare Napolitano al suo arrivo a Biella al grido di «presidente lei è unico» c'erano solo e tante bandiere tricolore sventolate anche «da un mare di bambini e di ragazzi così gioiosi da darmi fiducia, giorno dopo giorno, di proseguire in condizioni difficili la realizzazione del mio mandato». La Lega da queste parti segna una consistente presenza tra la gente. Eppure qualche fazzoletto verde nel taschino

e un po' di cravatte dello stesso colore sono stato il segno massimo dell'appartenenza al Carroccio a cominciare dal governatore del Piemonte, Roberto Cota. Nessuna contestazione al presidente dopo la sua lezione sulla inesistenza della Padania. Solo applausi, tanti e convinti. Quando ha ribadito che attuare il federalismo è un impegno ma «sempre nel quadro della Costituzione» ricordando che il Titolo V parla di «valorizzazione delle autonomie» e «di unità e indivisibilità della nostra Repubblica» ma anche quando ha evocato quel Sud sofferente, accusato di essere fannullone, ed invece «lavora, anzi fatica e produce come può», come le donne di Barletta morte per lavorare a neanche quattro euro l'ora. «Quando sono andato nel Mezzogiorno, in qualsiasi città io non sono mai stato indulgente su quello che non va, per le tante cose che ci sono da correggere e cambiare. Però, attenzione, i meridionali lavorano in condizioni bestiali» ha aggiunto Napolitano che ha ribadito come l'Italia «di tutto ha bisogno fuorché di essere divisa da pregiudizi e contrapposizioni che non ci portano da nessuna parte». Il Paese che ha un sistema solido di banche e tante realtà produttive di eccellenza, «deve crescere insieme, dentro l'Europa unita, e non solo per un motivo di equità e giustizia, ma perché diversamente non garantiremo all'economia nazionale il ritmo di crescita di cui abbiamo bisogno». E tra le forze che operano per la coesione e il rinnovamento etico del Paese ci sono «tutte le organizzazioni e le articolazioni del mondo cattolico» ha ricordato Napolitano rendendo omaggio al Pontefice «per il contributo dato alla causa dell'unità».

Ad Aosta, poi, seconda tappa del viaggio, terra di consolidata autonomia, il presidente ha ancora una volta ribadito «guai a contrapporre una parte del Paese all'altra». ♦